

di  
GASTON  
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

**PERSONAGGI**  
SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

19° CAPITOLO

# Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Le condizioni di Mathilde, accoltellata tre volte al petto sono gravi. Nella sua camera viene ritrovato un pacco che contiene tutti i documenti del professor Stangerson rubati alcuni giorni prima. Darzac torna al Glandier e il giorno dopo arrivano anche il giudice de Marquet, cancelliere e gendarmi. Poi giunge anche Larsan che porta un testimone. Per Darzac la situazione precipita. Il nuovo venuto rivela che il fisico è sceso a Epinay la notte del secondo agguato prima di mezzanotte. E Robert naturalmente non sa fornire un alibi. Come logica conseguenza viene subito arrestato.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

La sera stessa Roulettabille e io lasciammo il Glandier e ne fummo lietissimi perché quel luogo non aveva più niente che ci potesse trattenere. Io dichiarai che rinunciavo a penetrare tanti misteri, mentre Roulettabille dandomi un colpo amichevole sulla spalla, mi confidò di non aver più niente da imparare al Glandier, poiché il Glandier gli aveva già detto tutto. Arrivammo a Parigi verso le otto. Pranzammo rapidamente, poi, stanchi, ci separammo dandoci appuntamento per la mattina seguente a casa mia.

All'ora fissata, Roulettabille entrò nella mia camera. Era vestito di un completo a quadri, di stoffa inglese, con un soprabito sul braccio, berretto in testa e una valigia in mano.

Mi disse che stava per mettersi in viaggio.

«Quanto tempo starete fuori? - gli domandai.

«Secondo... Un mese o due.

Non osai interrogarlo.

«Sapevo - mi disse - qual è la parola che la signorina Stangerson ha pronunciato ieri prima di svenire, guardando Darzac?

«No. Nessuno la sentì.

«Sì - replicò Roulettabille - lo la udii. Gli diceva: «Parla».

«E Darzac parlerà?

«Ma.

Avrei voluto prolungare il colloquio, ma egli mi strinse fortemente la mano, mi augurò buona salute e io ebbi appena il tempo di domandargli: - Non temete che durante la vostra assenza si commetta qualche nuovo attentato?

«Non temo più nulla di questo genere, da quando Darzac è in prigione.

E pronunciate queste strane parole, mi lasciò. Non dovevo più vederlo che in Corte d'Assise, nel momento del processo Darzac, quando venne alla sbarra a spiegare l'inespicabile.

Il 15 gennaio seguente, ossia due mesi e mezzo dopo i tragici avvenimenti che ho narrato, l'Époque pubblicava in prima pagina, prima colonna, il sensazionale articolo seguente:

«La giuria di Seine-et-Oise è chiamata oggi a giudicare uno dei più misteriosi affari che gli annali giudiziari ricordino. Mai processo alcuno ha presentato tanti punti oscuri, incomprensibili, inespicabili. Eppure l'accusa

lo difenderemo davanti ai giurati e rechiamo in tribunale una tale luce che tutto il mistero del Glandier ne sarà illuminato. Poiché noi possediamo la verità.

«Se non abbiamo parlato prima, è stato nell'interesse della causa che ci proponiamo di difendere. I nostri lettori non avranno dimenticato le sensazionali inchieste anonime pubblicate sul «Piede sinistro di via Oberkampf», sul famoso furto del «Credito universale» e sui «Lingotti d'oro della Zecca». Esse ci facevano prevedere la verità anche prima che la mirabile ingegnosa di un Frédéric Larsan non ce l'avesse completamente svelata. Quelle indagini erano condotte dal nostro più giovane redattore, un ragazzo di diciott'anni, Joseph Roulettabille, che domani sarà un illustre uomo. Quando scoppiò l'affare del Glandier, il nostro giovane reporter si recò sul luogo, forzò tutte le porte e s'installò nel castello dal quale tutti i rappresentanti della stampa erano stati esclusi. Accanto a Frédéric Larsan, egli cercò la verità; vide con spavento l'errore in cui sprofondava il genio del celebre poliziotto; invano tentò di rimuoverlo dalla falsa strada nella quale s'era cacciato; il gran Fred rifiutò di ricevere lezioni dal piccolo giornalista. E ora sappiamo dove tutto ciò ha condotto Robert Darzac.

«Bisogna che la Francia sappia, che tutto il mondo sappia che la stessa sera dell'arresto di Robert Darzac, il giovane Roulettabille entrava nell'ufficio del nostro direttore e gli diceva:

«Io parto. Non so dirvi quanto tempo starò lontano: forse un mese, due mesi, tre mesi, forse non tornerò più. Eccovi una lettera. Se il giorno in cui Darzac comparirà davanti ai giurati io non sarò tornato, voi aprirete questa lettera in Corte d'Assise, dopo la sfilata dei testimoni. Intendetevi per questo con l'avvocato di Darzac. Robert Darzac è innocente. In questa lettera c'è il nome dell'assassino, non dico le prove, perché le prove vado a cercarle, ma c'è la dimostrazione irrefutabile della sua colpevolezza.

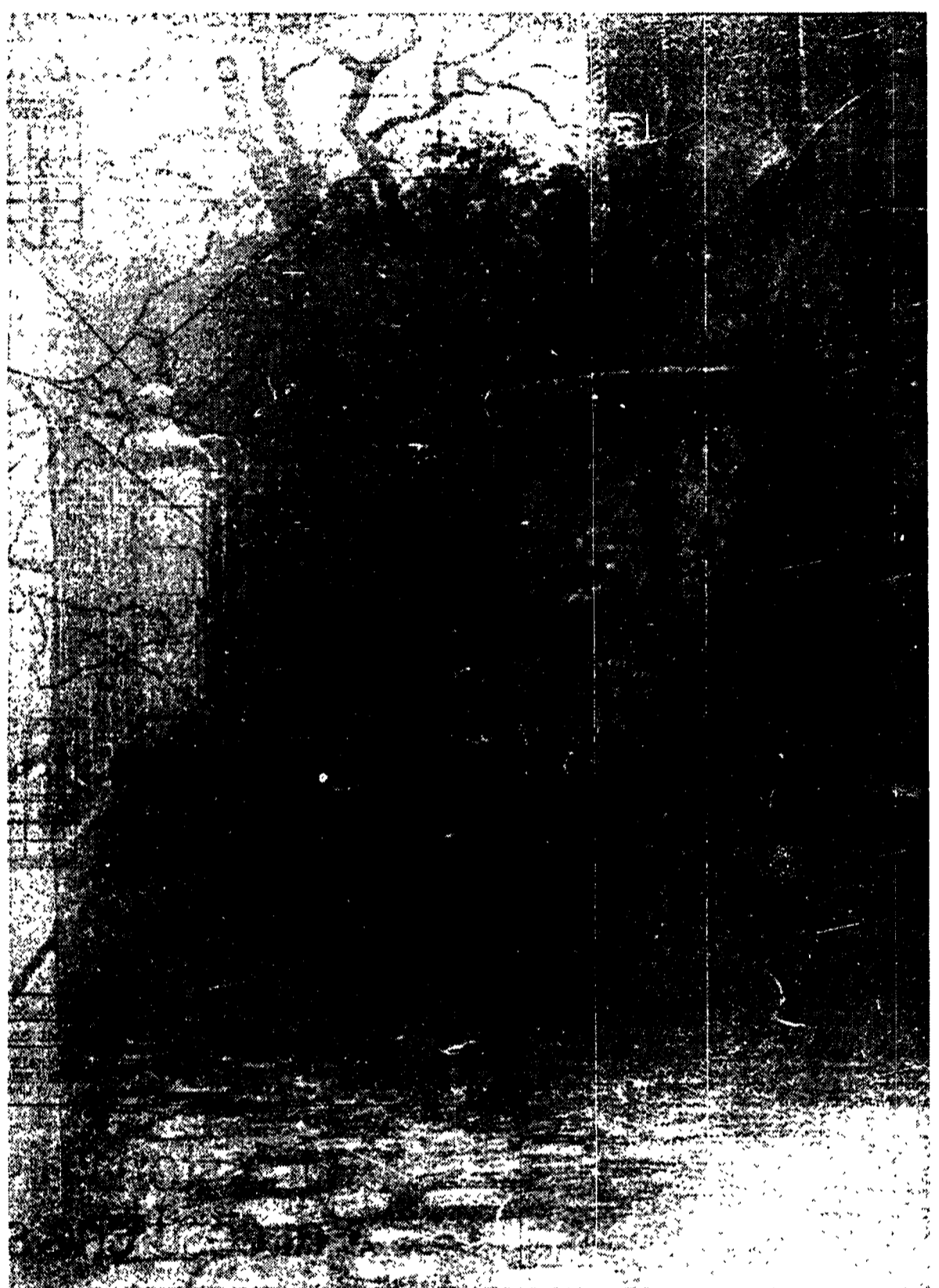
«E il nostro redattore partì. Siamo restati a lungo senza sue notizie, ma otto giorni o so no, uno sconosciuto è venuto a trovare il nostro direttore e gli ha detto: «Se la cosa diventa necessaria, agite secondo le istruzioni di Roulettabille. In quella lettera c'è la verità».

bastonate corsero fra i partigiani di Roulettabille e i fanatici di Larsan, poiché, cosa strana, la febbre di quella gente preveniva più dalla passione di sostenere le proprie convinzioni sul mistero della Camera Gialla, che dal fatto di veder forse condannare un innocente. Ognuno aveva la sua spiegazione e la teneva per buona. Tutti coloro che spiegavano il delitto come Frédéric Larsan, non ammettevano che si potesse mettere in dubbio la perspicacia del popolare poliziotto, mentre tutti gli altri che non tenevano per buona la spiegazione di Larsan, preferivano quella di Roulettabille che per altro non conoscevano ancora. Con l'Époque alla mano, i «Larsan» e i «Roulettabille» disputarono, si accapigliarono fin sulle scale del palazzo di giustizia di Versailles, fin nel pretorio.

«Era stato predisposto uno straordinario servizio di ordine. L'immense folla che non poté penetrare nel palazzo restò fino a sera nei dintorni del monumento, trattenuta a stento dalla truppa e dalla polizia, avida di notizie e accogliendo le voci più fantastiche. A un certo momento circolò il rumore che era stato arrestato in piena udienza il professor Stangerson che si era confessato autore del tentato assassinio di sua figlia. Così da pazzilli il nervosismo raggiungeva il colmo.

«E si aspettava sempre Roulettabille. Alcuni pretendevano di conoscerlo, di riconoscerlo, e quando un giovanotto, munito di lasciapassare, traversava lo spazio libero della piazza che separava la folla del palazzo di Giustizia, la folla si spingeva, si schiacciava. Si gridava: «Roulettabille! Ecco Roulettabille!». Alcuni testimoni che rassomigliavano più o meno vagamente al ritratto pubblicato dall'Époque venivano acclamati. Anche l'arrivo del direttore dell'Époque dette il segnale a qualche manifestazione. Gli uni applaudivano, gli altri fischiavano. Nella folla c'erano molte donne.

Nella sala delle Assise il processo si svolgeva sotto la presidenza del presidente De Roucoux, un magistrato imbevuto di tutti i pregiudizi della gente di toga, ma profondamente onesto. Fu fatto l'appello dei testimoni. Fra questi, naturalmente, c'ero anch'io come tutti coloro che, da vicino o da lontano, avevano avuto qualche cosa che fare coi misteri del Glandier: Stangerson, invecchiato di dieci anni, iriconoscibile; Larsan; Arthur W. Rance



# Roulettabille e l'America

non ha esitato a far sedere sul banco degli imputati un uomo rispettato, stimato, amato da tutti quanti lo conoscono, un giovane scienziato, speranza della scienza francese, la cui esistenza fu tutta di lavoro e di proibità. Quando Parigi seppe l'arresto di Robert Darzac, un grido unanime di protesta si levò da tutte le parti. La Sorbona intera offesa dal gesto inaudito del giudice istruttore, proclamò la sua fede nella innocenza del fidanzato della signorina Stangerson. Lo stesso professore Stangerson affermò altamente che la giustizia era caduta in errore ed è fuori di dubbio che se la vittima potesse parlare, verrebbe a reclamare ai dodici giurati di Seine-et-Oise l'uomo di cui ella voleva fare il suo sposo e che l'accusa vuole inviare al patibolo. Bisogna sperare che un giorno non lontano, la signorina Stangerson recupererà l'uso della ragione che si è smarrita nell'orribile mistero del Glandier. Volete che ella torni a perderla, quando saprà che l'uomo da lei amato è morto per mano del carnefice? Questa domanda è rivolta ai giurati, coi quali oggi stesso ci proponiamo di avere che fare.

«Siamo decisi, infatti, a non permettere che dodici brave persone commettano un abominevole errore giudiziario. Certo, coincidenze terribili, tracce accusatrici, un silenzio inespicabile da parte dell'accusato, l'impiego enigmatico del suo tempo, la mancanza di un alibi, hanno potuto fuorviare la convinzione del tribunale, il quale, avendo vanamente cercato la verità altrove, ha deciso di trovarla lì. Apparentemente le prove contro Robert Darzac sono così schiaccianti, che bisogna quasi scusare un poliziotto così astuto, intelligente e generalmente fortunato come Frédéric Larsan d'essersi lasciato acciecare da quelle. Fino ad oggi, tutto è venuto ad accusare Robert Darzac, davanti al giudice istruttore; oggi noi

Quell'uomo non ci ha voluto dire il suo nome.

«Oggi, 15 gennaio, siamo al gran giorno delle Assise: Roulettabille non è tornato; forse non rivedremo più. Anche la stampa conta i suoi eroi, vittime del dovere, il dovere professionale, il primo di tutti i doveri. Forse a quest'ora egli è morto, ma noi sapremo vendicarlo. Oggi, nel pomeriggio, il nostro direttore sarà davanti alla Corte d'Assise di Versailles con la lettera che contiene il nome dell'assassino.

In testa all'articolo, era pubblicato il ritratto di Roulettabille.

I pangini che quel giorno si recarono a Versailles per il processo detto «il mistero della Camera Gialla», non avranno dimenticato certamente l'incredibile folla che si spingeva alla stazione di Saint-Lazare. Non c'era più posto nei treni e si dovettero improvvisare convogli supplementari. L'articolo dell'Époque aveva messo tutti sossopra, aveva eccitato tutte le curiosità, spinto fino all'esplosione la passione delle discussioni. Pugni e

col volto sempre acceso; papà Jacques; papà Mathieu, condotto con le manette ai polsi fra due gendarmi; sua moglie, tutta in lacrime; i Bernier; le due infermiere; il maggiordomo; tutti i domestici del castello; l'impiegato postale dell'ufficio n. 40; l'impiegato delle ferrovie di Epinay; alcuni amici degli Stangerson e tutti i testimoni a discarico di Robert Darzac. Io ebbi la fortuna di essere interrogato fra i primi e così potei assistere a quasi tutto il processo.

Non occorre dire che l'aula era gremita. Alcuni avvocati erano seduti fin sui gradini del seggio presidenziale e dietro i magistrati in toga rossa, erano rappresentati tutti i tribunali dei dintorni.

Robert Darzac comparve sul banco degli accusati, fra i gendarmi, così calmo, grande e bello che fu accolto da un mormorio di ammirazione più che di compassione. Egli si chinò subito verso il suo difensore, avvocato Henri-Robert, il quale assistito dal suo primo segretario, avvocato André Hesse, allora esordiente, aveva già cominciato a sfogliare il

suo incartamento.

Molti si aspettavano che Stangerson andasse a stringere la mano dell'accusato, ma fu fatto l'appello dei testimoni e questi uscirono subito dalla sala senza che quella commovente dimostrazione avesse potuto aver luogo. Nel momento in cui i giurati presero posto, si osservò che avevano l'aria d'interessarsi molto a un rapido colloquio che l'avvocato Henri-Robert aveva avuto col direttore dell'Époque. Questi andò subito a prender posto nella prima fila delle sedie riservate al pubblico. Alcuni si meravigliarono che egli non seguisse i testimoni nella sala a essi riservata.

La lettura dell'atto di accusa si svolse come quasi sempre senza incidenti. Non riferirò qui il lungo interrogatorio subito da Robert Darzac. Egli rispose volta a volta nel modo più naturale e più misterioso. Tutto quello che poteva dire parve naturale, tutto quello che tacque parve terribile per lui, agli occhi stessi di coloro che «sentivano» la sua innocenza. Il suo silenzio sui punti che conosciamo sembrò che dovesse fatalmente schiacciarlo. Egli resisté alle ammonizioni del presidente e del pubblico ministero, i quali gli dissero che il tacere, in simili circostanze, equivaleva alla morte.

«Sia bene - rispose - io subirò la morte, ma sono innocente.

Con quell'abilità prodigiosa che ha fatto la sua fama e approfittando dell'incidente, l'avvocato Henri-Robert cercò di magnificare il carattere del suo cliente, per il fatto stesso del suo silenzio, facendo allusione a certi doveri morali che solo le anime eroiche sono suscettibili d'imporre. L'eminente avvocato arrivò a convincere del tutto solo quelli che conoscevano Darzac, ma gli altri rimasero nel dubbio. L'udienza fu sospesa, poi la sfilata dei testimoni cominciò e Roulettabille non arrivava. Ogni volta che si apriva una porta tutti

gli occhi vi correvano per riportarsi poi sul direttore dell'Époque che rimaneva impassibile al suo posto. Finalmente lo si vide frugarsi nelle tasche e levare una lettera. Un gran rumore tenne dietro a quel gesto.

Non starò qui a narrare tutti gli incidenti del processo. Ho fretta di arrivare al momento veramente drammatico di quella giornata indimenticabile. L'avvocato Henri-Robert rivolgeva alcune domande a papà Mathieu, il quale, alla sbarra dei testimoni, si difendeva dall'accusa di aver assassinato l'uomo verde. Fu chiamata sua moglie e messa a confronto con lui. Ella confessò, scoppiando in singhiozzi, di essere stata l'amante del guardaboschi e disse che suo marito aveva subodora la tresca, ma affermò anche che papà Mathieu non entrava per niente nell'assassinio del suo amante. L'avvocato Henri-Robert chiese allora alla Corte di voler sentire immediatamente, su questo punto, Frédéric Larsan.

«In una breve conversazione che ho avuto con Larsan ora, durante la sospensione dell'udienza - dichiarò l'avvocato - egli mi ha fatto capire che la morte del guardaboschi poteva essere spiegata senza l'intervento di papà Mathieu. Sarebbe interessante conoscere l'opinione di Frédéric Larsan.

Larsan fu introdotto. Egli si spiegò in modo chiarissimo.

«Non vedo la necessità - disse - di far intervenire in tutto ciò papà Mathieu. Lo dissi anche al giudice de Marquet, ma i propositi omicidi di quest'uomo gli hanno evidentemente nuociono nella mente del giudice istruttore. Per me, l'aggressore della signorina Stangerson è lo stesso che ha assassinato il guardaboschi. Si è sparato sull'aggressore della signorina Stangerson che fuggiva nel cortile; si è creduto di averlo raggiunto, forse di averlo ucciso; in realtà egli non fece che inciampare nel momento in cui scompariva

dietro l'ala destra del castello. Qui, l'assassino incontrò il guardaboschi che indubbiamente cercò di opporsi alla sua fuga. L'assassino aveva ancora in mano il coltello col quale aveva ferito la signorina Stangerson, colpì con quello il guardaboschi al cuore e il guardaboschi morì.

Questa spiegazione così semplice parve tanto più plausibile in quanto l'avevano già pensata molti di coloro che si occupavano dei misteri del Glandier. Si udì nella sala un mormorio di approvazione.

«E dell'assassino che n'è stato? - domandò il presidente.

«Evidentemente s'è nascosto in un angolo oscuro del cortile e quando la gente del castello portò via il cadavere, poté fuggire con tutta tranquillità.

In quel momento dal fondo dell'aula si alzò una voce giovanile.

«Per la coltellata al cuore - disse in mezzo allo stupore generale - sono anch'io dell'opinione di Frédéric Larsan, ma non andiamo più d'accordo sulla maniera con la quale l'assassino è fuggito dal cortile.

Tutti si voltarono; gli uscieri si affrettarono a imporre il silenzio. Il presidente, irritato, domandò chi aveva alzato la voce e ordinò l'espulsione immediata dell'intruso, ma echeggiò di nuovo la stessa voce chiara che gridava: - Sono io, signor presidente, sono io, Joseph Roulettabille.

